

Ricordo di Mario Rosa (1932-2022)

«Non c'è saggio di Mario Rosa che non si concluda nel segno di un mutamento, dell'avvio di una nuova fase, insomma di una svolta». Così Marcello Verga e Maria Antonietta Visceglia concludevano la loro introduzione a *La Curia Romana nell'età moderna* (2013), uno dei tanti libri pubblicati da Rosa nel suo lungo percorso di studioso. In realtà, come ammetteva lui stesso in un'intervista apparsa tre anni fa sul numero 169 della nostra rivista, egli aveva «sempre concepito la storia come una dinamica del fatto religioso nei suoi aspetti di dissenso, di contestazione e di rottura»: di qui originava la sua distanza dagli studi sul disciplinamento e, più in generale, dalla storiografia cattolica, a cui spesso è stato impropriamente associato.

Purtroppo il 24 dicembre 2022 Rosa ci ha lasciati, all'età di novant'anni, con quella discrezione che ne contraddistingueva lo stile. Il suo personale percorso di docente e di ricercatore è in buona parte il riflesso di un'intera stagione storiografica, quella che si colloca tra gli anni cinquanta del novecento e il primo ventennio del nuovo millennio. Rosa si era infatti formato, tra il 1951 e il 1955, presso la Scuola Normale Superiore di Pisa all'insegna dell'idealismo e dello storicismo allora dominanti in Italia; la levatura dei suoi maestri pisani, non solo nell'ambito degli studi storici (Giorgio Pasquali, Ernesto Sestan, Delfino Cantimori, Ettore Passerin d'Entrèves, Glauco Natoli, Armando Saitta, Arsenio Frugoni su tutti), gli aveva fornito una solida formazione filologica e storico-critica che seppe poi mettere a frutto durante la lunga esperienza di redattore del *Dizionario biografico degli italiani* (1955-1962). Già allora egli aveva individuato nella storia religiosa dell'età moderna, inizialmente declinata sul versante politico-culturale, il suo ambito di indagine privilegiato, sebbene il primo libro, apparso nel 1964, fosse dedicato alle interpretazioni repubblicane settecentesche del pensiero di Machiavelli. L'incontro con il marxismo e la scuola delle «Annales», concretizzatosi a Bari grazie a Pasquale Villani dal 1963 in poi, impressero un riorientamento non solo degli interessi, ma, più in

generale, del taglio metodologico di Rosa, da allora aperto anche alla storia sociale, alla storia economica e alla geografia (e quindi alla cartografia storica): di qui scaturì la sua collaborazione all'ambizioso progetto dell'*Atlante storico italiano* promosso dal CNR che, sebbene non venisse completato, rappresentò comunque un momento di svolta per Rosa e per un intero settore della storiografia italiana. All'intenso periodo di insegnamento e di ricerca trascorso tra Bari e Lecce (1963-1978) risale anche l'incontro con la microstoria e l'interesse per la marginalità, il pauperismo e le varie forme di assistenza sull'onda non solo del dibattito europeo suscitato dalle opere di Michel Foucault, Bronisław Geremek e Jean Pierre Gutton, ma anche della discussione che si andò sviluppando in quegli anni intorno al *Welfare State* e alla legge Basaglia: ne è buona prova il rapporto con «Quaderni storici» iniziato nel 1966, ma soprattutto la pubblicazione di una serie di saggi sull'assistenza ai marginali, l'organizzazione del convegno *Timore e carità* (1980) e un programma televisivo di taglio divulgativo (*La farina del diavolo*) andato in onda sulla RAI nel 1983. Anche la lunga collaborazione con «Società e Storia» si ascrive a questo prolifico periodo: nel 1978, infatti, Franco Della Peruta e Mario Mirri lo avevano invitato a partecipare al comitato direttivo della rivista, ruolo che Rosa ha ricoperto fino alla sua scomparsa.

Diventato professore ordinario di Storia moderna a Bari nel 1976, tra gli anni ottanta e novanta Rosa si spostò per ragioni familiari dapprima all'Università di Pisa e poi alla Sapienza di Roma (1984-1988), per poi approdare alla Scuola Normale nel 1989. Nel luogo in cui si era formato, Rosa ha tenuto la cattedra di Storia moderna fino al 2007, ricoprendo anche il ruolo di vicedirettore e di direttore del Centro archivistico. Durante questa fase, pur continuando a svolgere ricerche sul settecento religioso, Rosa arricchì lo spettro delle proprie indagini occupandosi di storia delle città e degli ebrei italiani, essendo anche tra i primi ad avvertire in Italia la rilevanza della storia di genere. Intensificò, inoltre, la lunga collaborazione con la «Rivista di storia e letteratura religiosa», assumendone nel 2002 la direzione come successore di Franco Bolgiani. Nel 2006, ad un anno dal pensionamento, venne nominato socio corrispondente dell'Accademia nazionale dei Lincei, dove è stato poi chiamato in qualità di socio nazionale nell'ambito della Classe di scienze morali (2015).

È certamente difficile individuare quale sia stato, considerando i numerosi tagli metodologici, periodi, generi storiografici e ambiti di ricerca praticati da Rosa, il suo apporto più significativo alla ricerca storica e segnatamente alla Storia moderna come disciplina. Se, tra i secoli dell'età moderna nutrì un'evidente predilezione per il sei-settecento (con incursioni mai banali sul cinquecento e sul Triennio rivoluzionario), certamente la lunga riflessione sull'uso della categoria di *Aufklärung* cattolica, in particolare per definire quel settore riformatore della Chiesa cattolica e dell'erudizione italiana settecentesca (a cominciare da Ludovico Antonio Muratori) che fornì argomenti e giustificazioni al giurisdizionalismo di fine XVIII secolo, rappresenta uno dei lasciti più duraturi del suo percorso di studioso. Egualmente rilevante è stato l'impegno a veicolare la dimensione scientifica della ricerca storica attraverso un registro

narrativo piano ed accattivante. Se il saggio specialistico, come osservava lui stesso, ha sempre rappresentato la cifra di Rosa come scrittore di storia (ulteriore effetto, questo, dell'esperienza maturata nella redazione del *Dizionario biografico degli italiani*), i suoi volumi più noti nacquero come raccolte di articoli e sintesi indirizzate agli studenti universitari: basti pensare, oltre al già menzionato libro sulla Curia romana, a *Riformatori e ribelli nel '700 religioso italiano* (1969), *Religione e società nel Mezzogiorno tra Cinque e Seicento* (1976), *Cattolicesimo e lumi nel Settecento italiano* (1981), *Settecento religioso. Politica della Ragione e religione del cuore* (1999), *Clero cattolico e società europea nell'età moderna* (2006), *La contrastata Ragione. Riforme e religione nell'Italia del Settecento* (2009), ai due manuali di Storia moderna (1998 e 2003) e a *Una storia europea. Dalla fine del Medioevo ai giorni nostri* (2011) scritti insieme a Marcello Verga. Solamente l'ultimo libro di Rosa, *Il giansenismo nell'Italia del '700. Dalla riforma della Chiesa alla democrazia rivoluzionaria* (2014), essendo dedicato a uno dei temi *clou* della sua lunga traiettoria di ricerca, è stato pensato come una monografia. Rosa può dunque essere considerato anche un pioniere della divulgazione storica, avendo percorso l'attuale attenzione per la *Public History*; in questo ambito è opportuno ricordare la partecipazione a vari programmi televisivi – in particolare, dopo la *Farina del diavolo*, *La straordinaria storia dell'Italia*, una serie in dieci puntate dedicata alla Storia moderna in cui rivestì anche il ruolo di conduttore (1985-86), oltre ad alcuni interventi per una rubrica culturale curata da Anna Foa (1986-88) – e la condirezione, tra il 1986 e il 1989, della rivista "Storia e Dossier". Importanti, infine, sono stati i suoi contributi ai volumi 9 (1986) e 11 (1997) degli *Annali della Storia d'Italia* Einaudi da lui rilasciata.

Nell'ultima intervista da lui rilasciata, nel proporre un bilancio retrospettivo della propria esperienza di studioso, Rosa osservava che la varietà di temi e paradigmi metodologici sperimentati dagli anni della formazione in poi potevano essere ricondotti a una «personale inquietudine intellettuale» e a una «concezione laica della vita» che lo avevano, ad esempio, spinto a considerare lo storicismo e il marxismo non «in una prospettiva eminentemente ideologica, quanto piuttosto come suggestioni culturali e metodologiche». Indubbiamente l'eclettismo che caratterizza l'ingente produzione scientifica di Rosa si rispecchia anche nelle numerose e varieghe collaborazioni internazionali da lui intessute in settant'anni di ricerche, in particolare con la storiografia francese, britannica e polacca, così come negli interessi culturali di tanti allievi e studenti da lui formati a Bari, Lecce, Roma e Pisa. Ed è sicuramente nel desiderio di fondare la ricerca storica su domande sempre nuove tratte dalla contemporaneità, senza rigidità ideologiche o di scuola, che si può individuare il legato più profondo che Rosa ha lasciato a chi lo ha conosciuto e, ne siamo certi, a chi continuerà a leggerlo in futuro.

Il Comitato di direzione